

Oltre le barriere di genere: l'esperienza cinese di Ada Princigalli (1971-1978)

CLARA GALZERANO

Nel 1957 l'agenzia di stampa cinese Xinhua firmò degli accordi di collaborazione con le europee Reuters e Agence France-Presse (AFP). I contratti stipulati prevedevano lo scambio dei rispettivi servizi di notizie e quello dei corrispondenti¹. A causa del ritardo nel riconoscimento italiano della Repubblica popolare cinese (RPC), che avvenne nel novembre 1970, l'Ansa riuscì nell'apertura di un ufficio a Pechino solo nel 1971, con l'invio della giornalista Ada Princigalli nel paese asiatico. L'esperienza cinese di Princigalli è unica sotto molti aspetti: fu la prima donna ad essere accreditata ufficialmente nella Cina popolare²; arrivò a Pechino con il figlio Michele e vi rimase per ben sette anni; documentò in prima persona la fine del Maoismo. Tuttavia, l'attività della corrispondente nella RPC non è stata ancora studiata a fondo. In generale, il ruolo delle donne nel giornalismo di corrispondenza durante la Guerra fredda è stato spesso sottovalutato dalla letteratura³, che si è concentrata, più che altro, sulle reporter di guerra⁴. L'assenza di studi riguardo all'attività di Princigalli è però dovuta al fatto che le fonti a disposizione non sono riuscite a restituire un quadro completo del suo lavoro a Pechino. La giornalista non scrisse mai delle memorie e l'Archivio Ansa non risulta accessibile al pubblico nella sua interezza⁵. Il presente contributo mira quindi ad avanzare alcune considerazioni preliminari sull'attività di Princigalli

grazie all'acquisizione di nuove fonti orali, utili come punto di partenza per percorsi di ricerca futuri. Nello specifico, sono state condotte delle interviste qualitative ad alcuni osservatori privilegiati, quali: Michele Princigalli (1969-), figlio della giornalista; Pier Luigi Zanatta (1949-), ex corrispondente Ansa e collega di Princigalli a Pechino tra il 1975 e il 1978; Sergio Lepri (1919-2022), direttore responsabile dell'Ansa dal 1962 al 1990; Michelangelo Jacobucci (1934-), diplomatico attivo presso l'Ambasciata d'Italia a Pechino tra il 1971 e il 1975.

Oltre all'eccezionalità dell'esperienza di Princigalli nel contesto della copertura mediatica della Cina popolare, verrà sottolineato come la giornalista contribuì a far conoscere il paese asiatico al pubblico italiano. Infatti, grazie al suo operato, i media italiani poterono godere di un approvvigionamento diretto di notizie riguardo alla RPC, senza ricorrere ai servizi delle altre agenzie di stampa⁶.

1. L'APERTURA DELL'UFFICIO ANSA A PECHINO: LE PREMESSE (1964-1971)

Al momento della sua nascita tra il gennaio e il marzo 1945, l'Ansa si serviva dei notiziari delle grandi agenzie di stampa mondiali per la redazione del proprio servizio estero⁷. Anche se l'agenzia Stefani era riuscita ad affermarsi nel contesto del sistema informativo internazionale⁸, l'Ansa, sorta con programmi e mezzi limitati nel periodo in cui vigevano i vincoli armistiziali, non poté raccogliere la successione nei suoi servizi internazionali⁹. Il processo di internazionalizzazione dell'agenzia iniziò tra il 1951 e il 1954 grazie all'appoggio del Ministero degli Affari Esteri¹⁰: vennero inaugurati nuovi uffici e, esclusa l'apertura della sede di New York (1946), i primi passi oltremare vennero mossi con l'istituzione di una rete latino-americana di corrispondenza. In seguito, l'agenzia ampliò il proprio circuito con l'apertura di sedi in altri continenti, come quella di Mosca nel 1959 e quella di Nuova Delhi nel 1967¹¹.

L'espansione dell'agenzia in Asia orientale seguì, invece, un andamento più tortuoso. Il primo reporter incaricato della copertura mediatica della regione fu Ugo Puntieri. Il giornalista, che era stato Ufficiale Commissario dell'Ospedale n.68 istituito dalla Croce Rossa Italiana durante la Guerra di Corea¹², seguiva gli eventi asiatici da Seul, dove aveva stabilito il proprio ufficio presso l'Ambasciata d'Italia nel 1961¹³. In qualità di *stringer*, Puntieri offriva un servizio saltuario e a titolo provvisorio e solo nel gennaio del 1967 gli fu affidato il compito di aprire un punto di corrispondenza ufficiale a Tokyo¹⁴.

L'Ansa non poté però stabilirsi nella Cina popolare fino agli anni Settanta. Il 6 ottobre del 1949, subito dopo la proclamazione della RPC, il nuovo governo comunista vietò l'esercizio delle attività a tutti i rappresentanti dei media i cui paesi non avevano riconosciuto Pechino¹⁵. L'Italia, allineata alle posizioni americane, decise però di continuare a intrattenere relazioni diplomatiche con il governo nazionalista di Chiang Kai-shek¹⁶, che si era stabilito sull'isola di Taiwan. L'agenzia di stampa rimase quindi esclusa dal sistema di copertura mediatica del paese e riceveva le notizie relative alla realtà cinese grazie al lavoro dell'ufficio Ansa di Tokyo e ai bollettini Reuters e AFP¹⁷. Godendo del rilassamento della situazione internazionale in seguito alla Conferenza di Ginevra¹⁸, le due agenzie di stampa erano riuscite infatti ad accreditare i propri corrispondenti a Pechino¹⁹.

Anche l'Ansa ebbe contatti con Xinhua durante gli anni Cinquanta²⁰, ma la possibilità di aprire un punto di corrispondenza nella capitale cinese si materializzò solo quando la linea del governo di Roma riguardo al riconoscimento di Pechino fu messa in discussione dal mondo intellettuale, da quello industriale e da quello politico italiano²¹. Grazie all'iniziativa del primo governo di centro-sinistra, infatti, nel novembre del 1964 l'Italia e la RPC conclusero un accordo per lo scambio di uffici commerciali nelle rispettive capitali, che costituì il primo passo verso lo stabilimento di relazioni diplomatiche²². Nel contesto di queste negoziazioni, si iniziò a discutere anche riguardo all'apertura degli uffici Ansa e Xinhua a Pechino e a Roma²³. Secondo gli ambienti della sinistra italiana, l'accordo avrebbe contribuito a migliorare le condizioni di ricezione delle notizie cinesi in Europa occidentale e, soprattutto, a servire la causa di una obbiettiva informazione dell'opinione pubblica italiana sulla realtà cinese²⁴. Tuttavia, il punto di corrispondenza non fu inaugurato fino al 1971, in seguito a «sette anni di trattative a singhiozzo, interrotte e riprese almeno tre volte, una serie di colloqui a Parigi, Roma e Pechino e scambi di lettere», come sottolinea il bollettino interno dell'Ansa²⁵. Secondo Sergio Lepri, all'epoca direttore responsabile dell'agenzia, però non vi fu nessuna trattativa: semplicemente, nonostante le sue insistenze, le autorità della Cina popolare non concessero l'apertura dell'ufficio fino allo stabilimento dei rapporti diplomatici fra Italia e RPC²⁶.

La normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi²⁷ avvenne nel novembre 1970 in un più ampio contesto di apertura della Cina popolare nei confronti dell'Europa occidentale²⁸. Con la fine della Rivoluzione culturale, infatti, la leadership cinese prese in considerazione la revisione della propria linea politica, in favore di un avvicinamento all'Occidente, che portò, in particolare, all'ingresso del paese asiatico all'Onu nel novembre del

1971²⁹. Grazie a questa evoluzione delle relazioni bilaterali e internazionali, nel maggio 1971 Sergio Lepri si recò a Pechino con la prima delegazione governativa economico-commerciale italiana, diretta dal Ministro del Commercio estero Mario Zagari³⁰. Lepri incontrò i dirigenti di Xinhua, con i quali definì le modalità di un accordo di collaborazione fra le due agenzie per lo scambio dei servizi e per l'apertura dei rispettivi uffici a Pechino e a Roma³¹. Il direttore dell'Ansa informò inoltre i cinesi che l'inaugurazione del punto di corrispondenza sarebbe stato affidato a Ada Princigalli: Zhou Enlai si felicitò con Lepri e si rivelò entusiasta per l'accreditamento di una donna a Pechino³².

2. L'ACCREDITAMENTO DI ADA PRINCIGALLI A PECHINO

Ada Princigalli (1925-2017) venne dunque incaricata di aprire l'ufficio Ansa Pechino il 1° settembre 1971. La giornalista, nata a Canosa di Puglia, proveniva da una famiglia tutt'altro che ordinaria³³. La sorella maggiore, Anna Maria Princigalli (1916-1969), fu partigiana e pedagogista, nonché una militante del PCI³⁴; il fratello minore, Giacomo Princigalli (1930-2017), fu consigliere regionale ed esponente politico della città di Bari, prima tra le fila del PSI e del PSIUP, poi nel PCI³⁵. L'intenso attivismo politico della famiglia d'origine influenzò Ada Princigalli, che si descrisse sempre come una donna di sinistra e vicina alle posizioni del PCI³⁶. Princigalli si laureò in Storia e Filosofia presso l'Università di Bari ed entrò poi all'Ansa: fu corrispondente da Londra (1959-1960), da Parigi (1961-1965) e quindi da New York (1965-1967), ma, all'epoca del suo accreditamento, la giornalista lavorava per la redazione Esteri nella sede centrale a Roma³⁷. Dopo il viaggio di Lepri a Pechino, l'Ansa chiese all'ambasciata cinese a Roma di rilasciare un visto di ingresso in Cina per la designata corrispondente Ada Princigalli, donna nubile e quarantaseienne, che sarebbe partita con il figlio Michele Princigalli (1969-)³⁸.

Il profilo di Ada Princigalli differiva sotto molti aspetti da quello dei corrispondenti attivi nella Cina popolare durante il periodo maoista³⁹. I giornalisti che arrivarono a Pechino tra gli anni Cinquanta e Settanta possedevano caratteristiche omogenee dal punto di vista del genere (maschile) e della classe d'età (25-40 anni circa)⁴⁰, riconducibili peraltro a quelle della maggior parte dei corrispondenti esteri operativi durante il periodo della Guerra fredda⁴¹. Le agenzie di stampa tendevano infatti a prediligere uomini giovani e celibi per l'accreditamento a Pechino, visto che la copertura mediatica della Cina comunista era considerata un incarico

difficile, inadatto al trasferimento di un'intera famiglia o di una donna nubile⁴². Questa riluttanza, figlia della cultura maschilista che permeava il settore del giornalismo⁴³, era determinata dal fatto che, la RPC, in seguito alla Rivoluzione culturale, veniva considerata una zona potenzialmente pericolosa, in cui, inoltre, vigeva un tenore di vita basso⁴⁴. Tuttavia, quando iniziarono i colloqui con Xinhua negli anni Sessanta, Princigalli fu la prima a presentare la sua candidatura, mossa da una grande curiosità verso il fervore del momento politico cinese⁴⁵. Poi, nel 1971, Princigalli venne scelta tra una decina di volontari, giovani e celibi, perché aveva alle spalle una lunga carriera all'estero⁴⁶: l'agenzia optò per una figura esperta, che possedeva le capacità di gestire i rapporti con i cinesi⁴⁷, soprattutto dopo i problemi registrati a Pechino dal corrispondente di Reuters durante la Rivoluzione culturale⁴⁸. Prima di partire, la giornalista, che, come la maggior parte dei corrispondenti attivi nella Cina di Mao, non conosceva la lingua cinese⁴⁹, confessò ai suoi colleghi di non avere la minima idea di cosa la aspettasse, ma che sperava che sarebbe riuscita a capire la realtà cinese prima ancora di illustrarla ai lettori italiani⁵⁰.

Princigalli trascorse nella RPC poco più di sette anni (settembre 1971-dicembre 1978): inizialmente la corrispondente avrebbe dovuto lavorare a Pechino per un periodo di tempo più breve ma, appassionatasi alle vicende cinesi, decise di rimanere⁵¹. Invece, tutti i rappresentanti della stampa occidentale attivi nel periodo maoista trascorsero nel paese asiatico un periodo di due-quattro anni⁵². In un contesto come quello cinese, un periodo di permanenza così corto è da ritenersi piuttosto limitante, se si considerano le difficoltà nel reperimento delle notizie e la barriera linguistica. Le uniche fonti disponibili erano infatti il bollettino in lingua inglese dell'agenzia di stampa Xinhua, il "Quotidiano del popolo", oltre che le dichiarazioni del Dipartimento dell'Informazione del Ministero degli Affari esteri cinese (MAE). Inoltre, non solo i contatti con i cinesi erano scoraggiati, ma tutti i giornalisti stranieri erano confinati in un raggio di dieci miglia all'interno della città di Pechino e potevano viaggiare al di fuori di quest'area solo dopo aver richiesto il permesso del MAE⁵³. Anche il sistema di trasmissione delle notizie era piuttosto complesso: all'inizio Princigalli doveva inviare i propri dispacci a Roma tramite l'Ufficio telegrafico di Pechino. Nonostante fosse stata aperta da poco una linea telefonica diretta tra le due capitali, i costi erano altissimi e per le notizie più urgenti Princigalli telefonava a Tokyo, dove l'Ansa disponeva di un impianto di telescriventi: da lì le notizie venivano inviate l'Italia⁵⁴.

3. L'ESPERIENZA DELLA GIORNALISTA NELLA CINA POPOLARE

Principalli raggiunse Pechino via Hong Kong e, al suo arrivo, le venne assegnata una camera all'Hotel Xinqiao, ma, poco dopo, fu trasferita in un appartamento nel compound per cittadini stranieri a Sanlitun⁵⁵. Il personale a disposizione nella residenza, utilizzata anche come ufficio, era numeroso: due *ayi* ("governanti"), un cuoco, un autista e due interpreti, il signor Liang, per le traduzioni dal cinese all'inglese, e il signor Wu, per quelle dal cinese al francese⁵⁶.

Il figlio Michele Principalli venne presto iscritto all'asilo francese, la Petite École Française de Pékin⁵⁷, mentre, tra il 1975 e il 1978, frequentò una scuola elementare cinese (*Beijing Chaoyangqu Fangcao Xiaoxue*)⁵⁸. A causa dei pressanti ritmi del lavoro di agenzia⁵⁹, Michele Principalli trascorreva molto tempo con le due domestiche cinesi e di conseguenza imparò prima la lingua cinese di quella italiana. Durante il lungo periodo di permanenza nella RPC⁶⁰, anche Ada Principalli imparò i fondamentali del cinese e, allo stesso tempo, decise di far studiare privatamente la lingua italiana al figlio⁶¹.

Durante le sue fitte giornate di lavoro a Pechino, Principalli operò in stretta collaborazione non solo con gli interpreti, ma anche con l'Ambasciata italiana⁶², soprattutto perché, al suo arrivo, si registrò un irrigidimento della situazione politica e sociale interna della Cina popolare in seguito alla scomparsa di Lin Biao⁶³. Le relazioni con i cinesi divennero ancora più difficili per gli italiani residenti a Pechino a causa della vicenda Antonioni⁶⁴: Principalli, in questo periodo, ricevette dei richiami da parte del Dipartimento dell'Informazione del MAE, anche se le fonti non permettono di ricostruire esattamente le dinamiche di questi eventi⁶⁵. In generale, le autorità comuniste non interferirono mai direttamente sull'attività dei corrispondenti, poiché non era in vigore un sistema di censura formale come quello che vigeva in Unione Sovietica⁶⁶. Nel caso cinese si parla però più spesso di autocensura: i giornalisti si trovavano in una posizione in cui erano consapevoli di ciò che potevano scrivere e ciò che, invece, sarebbe stato sgradito alle autorità, che sorvegliavano la loro attività in maniera costante⁶⁷. I corrispondenti potevano essere richiamati se le informazioni o le interpretazioni pubblicate erano considerate offensive o inesatte: nello specifico, le notizie che non erano riportate sugli organi ufficiali del partito non erano considerate attendibili e quindi qualsiasi informazione raccolta attraverso altri canali era ritenuta falsa⁶⁸.

Nonostante le restrizioni e la barriera linguistica, l'attività di Principalli permise un miglioramento qualitativo e quantitativo delle notizie che arrivavano

in Italia. Nel 1969 il servizio estero dell'Ansa era prodotto per il 54,5% dagli uffici dell'agenzia e per il 45,4% dai servizi della concorrenza⁶⁹. Nel 1971 la percentuale relativa alle notizie mutate dalle altre agenzie di stampa scese al 40% grazie all'apertura dell'ufficio di Pechino⁷⁰: le corrispondenze da quella sede furono infatti largamente pubblicate dai giornali soci e abbonati, e furono spesso riprese anche dalle grandi agenzie di informazione⁷¹. Questo cambiamento era da considerarsi positivo data la vicinanza di Reuters e AFP ai propri governi nazionali e il rischio che i servizi informativi delle due agenzie fossero influenzati dalle agende politiche di Londra e Parigi⁷².

Prima dell'apertura di Ansa Pechino, la RPC era trattata quasi esclusivamente in relazione ai rapporti che essa intratteneva con gli altri paesi, e, soprattutto, con gli Usa e l'Urss⁷³. Le informazioni riguardo alla realtà cinese erano scarse e non adeguate ad analizzarne gli sviluppi e, dunque, il notiziario si concentrava sulla politica estera del paese: ciò che emergeva era però un'immagine della Cina piuttosto negativa, ossia quella di un paese chiuso. Questa tipologia di approccio rispecchiava l'atteggiamento dei media occidentali che, durante la Guerra fredda, solevano proporre una specifica rappresentazione dell'avversario politico, in particolare dei paesi comunisti, che veniva descritto come "altro" rispetto all'identità e agli interessi collettivi⁷⁴. Allo stesso tempo, la Cina popolare costituiva una storia di rilievo nel contesto della Guerra fredda e gli eventi che attiravano l'attenzione del pubblico erano quelli che avrebbero avuto ripercussioni sulle dinamiche di politica internazionale⁷⁵.

Le questioni di politica interna, invece, venivano affrontate sotto la denominazione di "situazione cinese", titolo molto generico in cui rientravano temi di natura molto diversa tra loro⁷⁶: nel notiziario, la formula veniva solitamente utilizzata per descrivere le dinamiche interne di paesi in cui era in corso un conflitto armato⁷⁷. Questo approccio è indicativo del fatto che, nonostante la Rivoluzione culturale si fosse nominalmente conclusa alla fine del 1968, la RPC era, a ragione, percepita come una realtà instabile e in evoluzione, in cui erano in corso sconvolgimenti di carattere politico e militare⁷⁸.

L'attività di Princigalli dimostra come l'operato di un corrispondente *in loco* potesse influire sulla qualità dell'informazione. Dal settembre 1971 aumentarono le notizie relative non solo alla politica interna cinese, ma anche alla realtà sociale, economica e culturale del paese.⁷⁹ Parallelamente, decadde l'utilizzo della dicitura "situazione cinese", in favore dell'impiego di titoli più specifici, segnale incoraggiante verso un potenziale avvicinamento del pubblico italiano al paese asiatico. In particolare, la giornalista dedicò numerosi approfondimenti ai progressi della medicina cinese e all'agopuntura⁸⁰, ma

anche alla condizione femminile e giovanile⁸¹ e alle sorti della chiesa cattolica a Pechino⁸².

Nella seconda metà degli anni Settanta, grazie al miglioramento delle relazioni politiche ed economiche tra la Cina popolare e l'Occidente, il MAE autorizzò le agenzie di stampa europee ad implementare il proprio personale nella capitale: per la prima volta venne concesso l'accreditamento di giornalisti che conoscevano la lingua cinese. L'Ansa decise che il secondo corrispondente dell'ufficio di Pechino sarebbe stato Pier Luigi Zanatta, il quale, dopo essersi dedicato allo studio della cultura e della lingua cinese presso l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO), aveva iniziato a lavorare per l'Ansa nel 1971⁸³. Dopo un periodo di praticantato nella sede centrale dell'agenzia, arrivò in Cina nel febbraio 1975 e lasciò il paese asiatico alla fine 1981⁸⁴, per poi tornarci per un soggiorno di due anni alla fine del 1983⁸⁵. La collaborazione tra i due giornalisti si rivelò essenziale per una copertura efficace della realtà cinese. Zanatta, servendosi della lingua, si muoveva sul campo, mentre Princigalli dirigeva i lavori, riordinando le informazioni fornite dal collega e arricchendole di spunti interpretativi⁸⁶.

Alla fine del 1978, Princigalli tornò in Italia⁸⁷, ma anche da Roma la giornalista continuò a scrivere degli approfondimenti riguardo alla Cina, soprattutto sugli organi di stampa del PCI⁸⁸. Dopo un breve passaggio alla Repubblica nel 1980, lavorò per la redazione esteri dell'Ansa a Roma. Nel 1983 tornò a Parigi come capo ufficio e vi rimase fino al pensionamento nel 1991⁸⁹. Morì nel 2017 a Roma all'età di novantadue anni⁹⁰.

4. CONCLUSIONI

L'accreditamento di Ada Princigalli a Pechino e la sua esperienza cinese aprono a diverse considerazioni. La prima riguarda la natura delle relazioni mediatiche tra Italia e Cina popolare. I tentativi di instaurare una collaborazione con l'agenzia di stampa Xinhua da parte dell'Ansa negli anni Cinquanta e Sessanta sono da collocarsi nel contesto delle iniziative economiche e culturali avanzate dagli ambienti vicini alla sinistra e al centro-sinistra nei confronti di Pechino per ovviare all'assenza di relazioni diplomatiche. La questione sottolinea come questi gruppi sentissero la necessità di ricevere più notizie dalla RPC e come lo scambio di informazioni costituisse un elemento importante nello sviluppo delle relazioni sino-europee. L'apertura di Ansa Pechino fu incoraggiata da Sergio Lepri⁹¹, il quale, durante il suo periodo di formazione, aveva lavorato a contatto con circoli vicini a Ferruccio Parri,

Enrico Mattei e Amintore Fanfani, tutte personalità impegnate in prima fila nell'apertura dell'Italia alla Cina popolare⁹².

La seconda considerazione riguarda più direttamente l'attività di Princigalli. L'eccezionalità del suo accreditamento risiede nel fatto che la giornalista lavorò in un contesto, quello del giornalismo di corrispondenza, caratterizzato da una scarsa rappresentanza femminile e riuscì, grazie alla sua professionalità, a superare le tradizionali barriere di genere. In particolare, la copertura mediatica della Cina popolare non era mai stata affidata ad una donna, in quanto le agenzie solevano assegnare tale incarico a uomini celibi, e anche la durata del soggiorno della giornalista a Pechino (sette anni) risulta atipico, poiché i corrispondenti solitamente trascorrevano nella capitale cinese non più di quattro anni. Inoltre, secondo Michele Princigalli, la madre non sperimentò mai situazioni di discriminazione di genere nella Cina popolare⁹³. Essere stranieri a Pechino significava però appartenere ad una élite che viveva in uno stato di «privileged segregation»⁹⁴, particolare che sottolinea la necessità di servirsi del concetto di intersezionalità⁹⁵ nel formulare delle riflessioni riguardo alla condizione femminile nel paese asiatico⁹⁶.

L'unicità dell'esperienza di Princigalli è testimoniata, infine, dal grande contributo che diede allo sviluppo delle relazioni sino-italiane dal punto di vista informativo, riuscendo nell'obiettivo di favorire la conoscenza del paese asiatico in Italia. L'apertura di un ufficio di corrispondenza a Pechino e la presenza di un corrispondente *in loco* permisero un significativo miglioramento nella quantità e nella velocità del flusso delle notizie che arrivavano dalla Cina, nonché nella qualità delle informazioni, che fino ad allora venivano selezionate dai bollettini esteri delle agenzie di stampa internazionali.

Note

1 X. Xin, *How the Market is Changing China's News: The Case of Xinhua News Agency*, Lanham, US Lexington Books, 2012, p.43.

2 Prima di Princigalli altre giornaliste si stabilirono a Pechino come rappresentanti della stampa comunista. Ad esempio, l'italiana Maria Teresa Regard giunse nella RPC nel 1953 per "Noi Donne" assieme al marito Franco Calamandrei, corrispondente dell'"Unità", e vi rimase fino al 1956. L. De Giorgi, *Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca*, in "DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE", n. 33, 2017, pp.1-17.

3 Alcune eccezioni: K. W. Voss, *Re-Evaluating Women's Page Journalism in the Post-World War II Era: Celebrating Soft News*, Cham: Palgrave Macmillan, 2018; J. Edwards, *Women of the world: the great foreign correspondents*, New York, Ivy Books, 1989; A. Sebba, *Battling for news: the rise of the woman reporter*, London, Hodder & Stoughton, 1994.

4 E. Becker, *You Don't Belong Here: How Three Women Rewrote the Story of War*, New York, PublicAffairs, 2021; C. Gourley, *War, women, and the news: how*

female journalists won the battle to cover World War II, New York, Atheneum Books for Young Readers, 2007; T. Bartimus, T. Wood, K. Webb, L. Palmer, *War Torn: Stories of War from the Women Reporters who Covered Vietnam*, New York, Random House, 2002.

5 La maggior parte delle fonti documentarie presenti nell'archivio non è catalogata e non è dunque stata resa disponibile dall'Ansa per la consultazione. L'agenzia ha però consentito all'autrice la possibilità di studiare i documenti digitalizzati: il bollettino delle notizie pubblicate dall'Ansa (1961-1990) e il bollettino interno all'agenzia "Vita dell'Ansa" (1961-1990), che raccoglie i verbali del Consiglio di amministrazione e delle assemblee dei soci, nonché gli ordini di servizi con le nomine del personale.

6 Si consiglia la consultazione di una pubblicazione di fondamentale importanza nell'ambito dello studio delle agenzie di stampa: O. Boyd-Barrett, *The International News Agencies*, London, Constable and Thousand Oaks, 1980.

7 S. Lepri, *Le macchine dell'informazione*, Milano, Etas Libri, 1982, p.86.

8 Per una storia completa della prima agenzia di stampa italiana, si veda: *Informazione e potere in un secolo di storia italiana: l'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, a cura di S. Lepri, F. Arbitrio, G. Cultrera, Firenze, Le Monnier, 1999.

9 "Appunti per S.E. Il Ministro", Busta 4, fascicolo 14, sfasc.5, Fondo Carlo Sforza, Archivi di famiglie, di persone e di studi professionali, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

10 S. Lepri, *Le macchine dell'informazione*, cit., pp.90-93.

11 C. Gambalonga, *Casa Ansa*, Roma, Centro di Documentazione Giornalistica, 2014, pp.223-230.

12 Per un approfondimento sull'esperienza di Puntieri con la Croce Rossa, si veda: M. Cannonero, M. Pianese, *Gli italiani nella guerra di Corea. La storia sconosciuta della partecipazione dell'Italia alla guerra coreana del 1951-54*, Cosenza, Fuoco Edizioni, 2012.

13 *Congedo*, in "Vita dell'Ansa", anno XXVIII, n.1, febbraio 1987, p.14.

14 *L'Ansa del Giappone*, in "Vita dell'Ansa", anno VII, n.1, gennaio 1967, p.1; *L'Ansa all'estero*, in "Vita dell'Ansa", anno XV, n.4, aprile 1974, p.4.

- 15 Dopo la fondazione della RPC, il Partito comunista procedette all'espulsione della maggior parte dei cittadini stranieri presenti sul territorio, con l'obiettivo di liberare la Nuova Cina dagli strascichi dell'imperialismo occidentale e di ridefinire la propria rete di relazioni con il mondo esterno alla luce della sua appartenenza al campo socialista. A. M. Brady, *Making the Foreign Serve China: Managing Foreigners in the People's Republic*, Lanham, Rowman and Littlefield, 2003, pp.80-116.
- 16 La storia delle relazioni fra Cina e Italia nel Novecento è tracciata in: G. Samarani, L. De Giorgi, *Lontane, vicine. Cina e Italia nel Ventesimo Secolo*, Roma, Carrocci, 2011; C. Meneguzzi Rostagni, *Italia e Cina un secolo di relazioni*, in "Italogramma", vol.2, 2012, pp.43-53.
- 17 *L'assemblea dell'Ansa*, in "Vita dell'Ansa", anno XI, n.3, giugno 1970, pp.1-2.
- 18 S. Zhang, *Constructing «Peaceful Coexistence»: China's Diplomacy toward the Geneva and Bandung Conferences, 1954-55*, in "Cold War History", vol.7, n.4, 2007, pp.509-528.
- 19 D. Read, *The Power of News. The History of Reuters*, Second edition, New York, Oxford University Press, 1999, pp.449-450; J. Huteau, B. Ullmann, *AFP: Une histoire de l'Agence France-Presse 1944-1990*, Paris, Robert Laffont, 1992, pp.177-183.
- 20 Nel maggio 1955 l'agenzia di stampa italiana stipulò il primo accordo di collaborazione fotografica con l'omologa cinese. Nell'ottobre del 1957 l'Ansa iniziò la captazione delle notizie di Xinhua per conto del Centro studi per le relazioni con la Cina di Ferruccio Parri. Ancora, il 30 settembre 1961 un rappresentante dell'agenzia di stampa cinese visitò la sede centrale dell'Ansa. C. Gambalunga, *op.cit.*, p. 224; "Bollettino quotidiano di notizie Nuova Cina", *Bilancio delle attività del Centro Cina ottobre 1957 - ottobre 1958*, Fondo Ferruccio, busta 77, fasc.100, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano; *Giornalisti cinesi a Roma*, in "Vita dell'Ansa", anno II, n.9, settembre 1961, p.2.
- 21 Negli anni Cinquanta e Sessanta le iniziative dei soggetti pubblici e privati italiani, sia del mondo della cultura che di quello economico, nei confronti della Cina popolare prepararono il terreno per il riconoscimento diplomatico di Pechino: *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, a cura di G. Samarani, C. Meneguzzi Rostagni, Bologna, Il Mulino, 2014.
- 22 M. F. Pini, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Roma, Asino D'Oro Edizioni, 2011, pp.100-104.
- 23 "Letter From Vergil Berger (Peking) to the General Manager of Reuters", 14 dicembre 1964, China-Peking Editorial 1963-1975, China Box 38B, Archivio Reuters, Londra.
- 24 *A Roma e a Pechino rappresentanze commerciali*, in "Unità", 2 dicembre 1964; *Un corrispondente italiano a Pechino*, in "Bollettino dell'Agencia Radicale", 24 luglio 1964.
- 25 *Una giornalista a Pechino*, in "Vita dell'Ansa", anno XII, n.3, novembre 1971, p.13-14.
- 26 *Scambio di e-mail tra l'autrice a Sergio Lepri*, 18 marzo 2019.
- 27 L'andamento delle trattative che portarono all'istituzione delle relazioni diplomatiche è analizzato in: E. Di Nolfo, *La normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese*, Roma, Rubbettino 2010.
- 28 Sullo sviluppo delle relazioni sino-europee negli anni Settanta, si veda: M. Albers, *Britain, France, West Germany and the People's Republic of China 1969-1982*, London, Palgrave Macmillan, 2016.
- 29 J. Chen, *Mao's China and the Cold War*, NC, Chapel Hill, 2001, pp.238-276.
- 30 Sulla missione si veda: "Cina", Fascicolo 12, serie 4, Ministero del Commercio Estero, Affari esteri, PSI, 1969-1972, Collezione Mario Zagari, Fondazione studi storici Filippo Turati, Firenze.
- 31 *L'Ansa e la Repubblica popolare cinese*, in "Vita dell'Ansa", anno XII, n.2, agosto 1971, pp.5-6.
- 32 S. Lepri, "Ma quanto è bello fare il giornalista", in: *Blog di Sergio Lepri*, <http://www.sergiolepri.it/ma-quante-bello-fare-il-giornalista/>, 30/03/2020.
- 33 G. Princigalli, *La partigiana dei bambini, la storia dimenticata di Anna Maria Princigalli, partigiana e pedagoga*, in "Nuova Resistenza Unita", n. 2, Verbania, Associazione Casa della Resistenza, 2016, p.2.
- 34 *Ibidem*
- 35 P. Caldarola, *Ciao Giacomo, stralunato compagno*, in "Corriere del Mezzogiorno", 14 giugno 2017.
- 36 *Intervista dell'autrice a Michele Princigalli*, Berlino, 19 febbraio 2020; *Intervista dell'autrice a Pier Luigi Zanatta*, Digione, sabato 22 novembre 2017.
- 37 *L'Ansa all'estero*, in "Vita dell'Ansa", anno XII, n.3, novembre 1971, p.1.
- 38 *Scambio di e-mail tra l'autrice a Sergio Lepri*, 18 marzo 2019.
- 39 Anche la prima corrispondente del *London Daily Telegraph*, Clare Hollingworth, quando arrivò a Pechino nel 1973 aveva 62 anni e una grande reputazione come corrispondente di guerra. Altre corrispondenti raggiunsero la RPC negli anni Settanta, come le australiane Margaret Jones e Yvonne Preston e le americane Victoria Graham, Linda Matthews e Aline Mosby. B. Hooper, *Foreigners under Mao: Western Lives in China, 1949-1976*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2016, pp.125-162
- 40 *Ivi*, p.127.
- 41 C. H. Sterling, *Encyclopedia of Journalism*, Thousand Oaks, London, New Delhi, Singapore, SAGE Publications, 2009, p.768.

- 42 *Intervista dell'autrice a Peter Griffiths (corrispondente Reuters a Pechino, 1974-1977)*, Falmouth, 28 ottobre 2019; G. Dell'Orto, *AP Foreign Correspondents in Action: Wolrd War II to the present*, NY, Cambridge University Press, 2016, p.26.
- 43 K. W. Voss, *Re-Evaluating Women's Page Journalism in the Post-World War II Era*, cit., pp.1-29.
- 44 B. Hooper, *op.cit.*, p.83.
- 45 *Intervista dell'autrice a Michele Princigalli*, Berlino, 19 febbraio 2020.
- 46 *Una giornalista a Pechino*, in "Vita dell'Ansa", anno XII, n.3, novembre 1971, pp.13-14.
- 47 *Intervista dell'autrice a Pier Luigi Zanatta*, Digione, sabato 22 novembre 2017.
- 48 Il rappresentante dell'agenzia di stampa inglese Anthony Grey fu tenuto agli arresti domiciliari per due anni dalle Guardie rosse (luglio 1967-ottobre 1969). A. Grey, *Hostage in Beijing*, New York, Doubleday, 1971.
- 49 A. M. Brady, *op.cit.*, pp.117-121.
- 50 *Una giornalista a Pechino*, in "Vita dell'Ansa", anno XII, n.3, novembre 1971, pp.13-14.
- 51 *Intervista dell'autrice a Michele Princigalli*, Berlino, 19 febbraio 2020.
- 52 B. Hooper, *op.cit.*, pp.125-139.
- 53 A. M. Brady, *op.cit.*, p.120.
- 54 La telescrivente venne installata nell'ufficio Ansa Pechino subito dopo l'arrivo di Zanatta. *Una giornalista a Pechino*, in "Vita dell'Ansa", anno XII, n.3, novembre 1971, pp.13-14; *Intervista dell'autrice a Pier Luigi Zanatta*, Digione, sabato 22 novembre 2017.
- 55 "Documento di residenza e di riconoscimento", anno 1971, Archivio privato di Ada Princigalli, Berlino.
- 56 *Intervista dell'autrice a Michele Princigalli*, Berlino, 19 febbraio 2020; *Intervista dell'autrice a Pier Luigi Zanatta*, Digione, 22 novembre 2017.
- 57 "Reçu de paiement de l'Ambassade de France en Chine", maggio 1972, Archivio privato di Ada Princigalli, Berlino.
- 58 "Traduzione del Certificato di Scuola Elementare", agosto 1978, Archivio privato di Ada Princigalli, Berlino.
- 59 U. Hannerz, *Foreign News: Exploring the World of Foreign Correspondents*, Chicago, University of Chicago Press, 2004, p.211.
- 60 Al suo ritorno in Italia nel 1978, Michele Princigalli soffrì di una crisi d'identità, ricollegabile a quel fenomeno che viene comunemente chiamato shock culturale. Infatti, il figlio della giornalista fece fatica a inserirsi nella realtà romana e a relazionarsi con i suoi coetanei, tanto che, dopo poco tempo, reagì a questo trauma dimenticando completamente il cinese. Per uno sguardo sul tema dello stress psicologico causato dallo shock culturale, si veda: S. Bochner, A. Furnham, C. Ward, *The Psychology of Culture Shock*, London, Routledge, 2001.
- 61 *Intervista dell'autrice a Michele Princigalli*, Berlino, 19 febbraio 2020.
- 62 *Intervista dell'autrice a Michelangelo Jacobucci*, Roma, 9 maggio 2019.
- 63 La nuova politica distensiva verso il mondo capitalista provocò degli sconvolgimenti all'interno della leadership cinese. La morte di Lin Biao determinò l'ascesa al potere della Banda dei quattro, composta da Jiang Qing, Yao Wenyuan, Zhang Chunqiao e Wang Hongwen, che rappresentava l'ala più estremista del partito. "The Cultural Revolution: China in Turmoil, 1966-1969", in: *The Cambridge History of China. Vol. XV. Part 2: The People's Republic: Revolutions Between the Revolution, 1966-1982*, a cura di R. MacFarquhar, J. K. Fairbank, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp.196-217.
- 64 Nel 1972 Michelangelo Antonioni girò "Chung Kuo-Cina": il governo cinese, che giudicò il film offensivo, lanciò contro di lui un'intensa campagna propagandistica nel corso del 1974. M. F. Pini, *op.cit.*, pp.154-157.
- 65 *Intervista dell'autrice a Michele Princigalli*, Berlino, 19 febbraio 2020; *Intervista dell'autrice a Michelangelo Jacobucci*, Roma, 9 maggio 2019.
- 66 W. Bassow, *The Moscow Correspondents: Reporting on Russia from the Revolution to Glasnost*, New York, Paragon, 1989; K. Roth-Ey, L. Zakharova, *Communications and media in the USSR and Eastern Europe*, in "Cahiers du monde russe", vol.56, n.2-3, 2015, pp.273-289.
- 67 A. M. Brady, *op.cit.*, pp.117-133.
- 68 B. Hooper, *op.cit.*, pp.152-159.
- 69 *Il servizio estero dell'Ansa*, in "Vita dell'Ansa", anno XI, n.1, febbraio 1970, p.14.
- 70 Per una copertura completa della Guerra del Vietnam, nella primavera del 1972 l'Ansa aprì anche un punto di corrispondenza a Hong Kong, affidato a Giuseppe Canessa. Ansa Hong Kong ebbe però vita breve e fu soppressa nel 1977. La colonia inglese era infatti una piazza difficile da gestire: le agenzie di stampa rivali nell'area avevano a disposizione uno staff molto numeroso e stazioni di ascolto delle radio comuniste. *L'Assemblea dell'Ansa*, in "Vita dell'Ansa", anno XV, n.5, luglio 1974, p.4; *Ansa nel Sud-est asiatico*, in "Vita dell'Ansa", anno XIX, n.1, aprile 1978.
- 71 *L'assemblea dell'Ansa*, in "Vita dell'Ansa", anno XIII, n.2, luglio 1972, pp.1-2.
- 72 Riguardo al rapporto tra Reuters e AFP e i rispettivi governi, si vedano: D. Read, *op.cit.*, pp.394-400; S. Lepri, *Le macchine dell'informazione*, cit., pp.67-69.

- 73 *Accuse cinesi all'Urss e agli Usa*, Ansa 95/1, Hong Kong, 4 gennaio 1970; *Urss e Cina*, Ansa 213/3, Mosca, 5 gennaio 1970; *Cina e Usa*, Ansa 130/3, Pechino, 7 gennaio 1970; *Negoziati di frontiera Cina-Urss*, Ansa 34/1, Hong Kong, 9 gennaio 1970; *Usa e contrasti tra Cina e Urss*, Ansa 18/1, Washington, 16 gennaio 1970, in Bollettino del Servizio Estero dell'Ansa (BSEA), Archivio digitalizzato Ansa, Roma.
- 74 P. M. Szpunar, *Western Journalism's 'Other': The Legacy of the Cold War in the Comparative Study of Journalism*, in "Journalism 13", n.1, gennaio 2012, pp.3-20; D. Fainberg, *Cold War Correspondents. Soviet and American Reporters on the Ideological Frontlines*, Baltimore, Maryland, John Hopkins University Press, 2021.
- 75 U. Hannerz, *op.cit.*, pp.24-25 e p.179.
- 76 *Situazione cinese*, Ansa 61/3, Tokyo, 6 gennaio 1970; *Situazione cinese*, Ansa 28/1, Hong Kong, 14 gennaio 1970; *Situazione cinese*, Ansa 6/1, Hong Kong, 27 gennaio 1970, in BSEA, Archivio digitalizzato Ansa, Roma.
- 77 *Situazione Vietnam*, Ansa 8/1, Saigon 4 gennaio 1970; *Situazione Irlanda del nord*, Ansa 3/1 Belfast, 27 aprile 1971; *Situazione boliviana*, Ansa 276/3, La Paz, 20 marzo 1971; *Situazione cambogiana*, Ansa 382/1 Phnom Penh, 03 febbraio 1971 in BSEA, Archivio digitalizzato Ansa, Roma.
- 78 I turbolenti anni della Rivoluzione culturale sono stati oggetto di numerosi studi, tra i quali: *The Chinese Cultural Revolution as History*, a cura di J. Esherick, P. Pickowicz, A. Walder, Stanford, CA, Stanford University Press, 2006; R. MacFarquhar, M. Schoenhals, *Mao's Last Revolution*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2006.
- 79 *Critiche ad insegnanti in Cina*, Ansa 60/3, Pechino, 20 marzo 1972; *Insegnamento lingue straniere in Cina*, Ansa 14/1, Pechino, 13 aprile 1972; *Vita culturale in Cina*, Ansa 52/3, Pechino, 29 maggio 1972.
- 80 *Agopuntura senza aghi a Pechino*, Ansa 47/3, Pechino, 19 gennaio 1972; *Delegazione scienziati italiani in Cina*, Ansa 152/3, Pechino, 7 maggio 1975; *Nuovo trattato sull'agopuntura in Cina*, Ansa 34/1, Pechino, 3 giugno 1975, in BSEA, Archivio digitalizzato Ansa, Roma.
- 81 *Su nuova concezione del matrimonio in Cina*, Ansa 125/3, Pechino, 8 marzo 1972; *Quotidiano del popolo e donne cinesi*, Ansa 7/1, Pechino, 8 marzo 1972; *Su concorso letterario in Cina*, Ansa 117/2, Pechino, 4 marzo 1974; *Problemi della gioventù in Cina*, Ansa 109/1, Pechino, 2 settembre 1972, in BSEA, Archivio digitalizzato Ansa, Roma.
- 82 E. B. Fiske, *Religion. Still Some Life in the Church*, in "New York Times", 5 dicembre 1971; *Chinese reports Church autonomy*, in "New York Times", 21 novembre 1971; *Riti cristiani a Pechino*, Ansa 15/3, Pechino, 2 aprile 1972 in BSEA, Archivio digitalizzato Ansa, Roma.
- 83 *Intervista dell'autrice a Pier Luigi Zanatta*, Digione, sabato 22 novembre 2017.
- 84 *Negli uffici esteri*, in "Vita dell'Ansa", anno XXIII, n.1, giugno 1982, p.2.
- 85 *Ansa in Estremo Oriente*, in "Vita dell'Ansa", anno XXV, n.1, gennaio 1984, p.8.
- 86 *Intervista dell'autrice a Pier Luigi Zanatta*, Digione, sabato 22 novembre 2017.
- 87 *L'Ansa all'estero*, in "Vita dell'Ansa", anno XX, n.1, marzo 1979, p.1.
- 88 Si vedano, tra gli altri: M. Abbiati, E. Collotti Pischel, M. Dassù, R. Palmieri, A. Princigalli, E. Sarzi Amadé, A. Toscano, *Dossier sulla Cina del «dopo Mao»*, in "Critica Marxista", vol.19, Editori Riuniti, 1981, pp.21-67; A. Princigalli, *Modernizzazione ma alla cinese. Non è solo una rettifica congiunturale il rallentamento dei programmi economici lanciati pochi mesi fa*, in "Rinascita", n.21, giugno 1979.
- 89 L. Pisano, *Donne del giornalismo italiano: da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi. Dizionario storico bio-bibliografico, secoli XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli, 2004, p.311.
- 90 "Morta Ada Princigalli, prima corrispondente donna a Pechino", in: *Ansa*, 07 novembre 2017, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/11/06/morta-ada-princigalli-prima-corrispondente-donna-a-pechino_a5a4256e-dddb-4365-be58-2c0a5d6b5a36.html, 15/10/2021.
- 91 Lepri dedicò una pubblicazione agli avvenimenti che scossero la Cina popolare dopo la morte di Mao: S. Lepri, *I sei mesi che hanno cambiato la Cina. Ottobre 1978- aprile 1979*, Milano, SugarCo, 1979.
- 92 Dopo la Resistenza, Sergio Lepri aderì al Movimento della Democrazia Repubblicana, fondato sull'iniziativa di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa. Nel 1954 diventò redattore capo del *Giornale del Mattino*, che operava vicino a Enrico Mattei e ad Amintore Fanfani. Nel 1957 diventò portavoce di Fanfani e, con Fanfani Presidente del Consiglio, nel 1958-59, capo del suo ufficio stampa. S. Lepri, *Le macchine dell'informazione*, cit., pp.94-95.
- 93 Anche Victoria Graham, corrispondente dell'Ap che arrivò a Pechino nel 1979, affermò di non aver subito differenze di trattamento da parte delle autorità cinesi. G. Dell'Orto, *op.cit.*, p.126.
- 94 B. Hooper, *op.cit.*, pp.169-171.
- 95 Per un approfondimento sul tema dell'intersezionalità, si consulti: K. E. Russo, A. Mongibello, *Intersezionalità e genere*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2021.

96 Dopo la fondazione della RPC, il Partito comunista si impegnò nella tutela dei diritti delle donne cinesi e nella promozione della parità di genere nei settori della sfera pubblica e del lavoro salariato. Tuttavia, la nozione di eguaglianza di genere promossa dal Partito implicava un processo di "mascolinizzazione" e di "desessua-

lizzazione" delle donne, che rimasero dunque in una posizione di subordinazione. Più in generale, si sviluppò una discrepanza tra la retorica politica e la realtà locale, dove resistevano retaggi culturali maschilisti tipici del sistema familiare patriarcale che storicamente aveva caratterizzato la società cinese. S. Graziani, *La*

sessualità e la costruzione/distruzione dell'identità di genere durante la Rivoluzione Culturale: il caso dei Zhiqing, in "DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE", n.7, 2007, pp.99-107; G. Hershatter, *Women in China's Long Twentieth Century*, London, University of California Press, 2007.